

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi
con l'Amministrazione

La monarchia ha finito, moralmente, di vivere. Essa ha aperto al fascismo le porte di Roma, essa ha avallato il regime delle camicie nere, essa ha permesso e permette tuttora nel nostro paese la sistematica violazione di tutte le leggi umane e civili. Basta!
GAETANO SALVEMINI

ANNO IV

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO — Giovedì, 7 Aprile 1927

ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ

NUM. 153

LE CONTRADDIZIONI FASCISTE

L'emigrazione

Chi esamina il comportamento del fascismo in rapporto al problema demografico ed emigratorio non può far a meno di sorridere.

Da anni assistiamo alla commedia del Duce, disertore e recitante di leva, che d'un colpo veste la "redingote" di Napoleone e pone sul capo l'elmo romano e si fa banditore di guerre contro tutto il mondo e, quando il mondo esterefatto dal contegno proccacciatore di questo pazzo che danza con una miccia accesa fra barili di polvere, lo richiama all'ordine, Benito Mussolini risponde fiero fiero: "L'Italia attraversa una crisi profonda di superpopolazione. L'Italia ha bisogno di uno sfogo. O il mondo comprende questa necessità oppure il fascismo regolerà la questione come crederà".

Questo il fascismo proclama per bocca del suo Duce.

Ma quando si tratta dell'emigrazione, che rappresenta una capace valvola di sicurezza contro la pleora demografica, il fascismo non vuol saperne.

Le ultime dichiarazioni del Pon. Dino Grandi, sottosegretario agli esteri a tal proposito si possono riassumere in tre punti essenziali:

- 1. "Occorre emigrare nelle terre che appartengono all'Italia".
- 2. "Il fascismo non intende incoraggiare l'emigrazione perché diminuisce la forza dello stato e della razza".
- 3. "Il problema demografico dell'Italia si presenterà con le sue ineluttabili incognite, davanti alle assise del mondo".

Vale la pena esaminare brevemente gli argomenti del Vice-Mussolini.

Le terre che appartengono all'Italia non sono suscettibili di colonizzazione. Già altra volta ci siamo occupati di questo grave problema ed abbiamo concluso che l'emigrante italiano generalmente non abbandona il proprio paese per diventare "colono" nel senso etimologico della parola, ossia coltivatore di una regione disabitata e selvaggia. La storia di questi ultimi decenni ce lo insegna.

L'Italia megatomanica ha conquistato l'Eritrea da oltre quarant'anni. Fino al 1897 la colonia fu un carneio perché il sogno imperiale di Crispi si costava sangue e vittime e non fu possibile tentare alcuna coltivazione. Ma dopo il 1897, fino all'avvento del fascismo, che moltiplicò all'infinito il sogno imperiale e la follia, la colonia godette della politica pacifica, normalizzatrice di governatori che misero in atto tutte le lusinghe per attirare in Africa il lavoratore italiano. Il risultato fu avvilente. Nessuno si recò in Eritrea. Così dicasi per la Libia. Questa terra fu decantata in tutte le forme: zone immense furono concesse gratuitamente. Con tutto questo le famiglie di contadini, che sono emigrate spontaneamente in Libia, si possono contare.

Anche per un'altra ragione. E cioè che l'"agricoltura coloniale" esige l'impiego di un capitale relativamente vasto, che gli emigranti italiani assolutamente non possiedono.

Il fascismo è contrario all'emigrazione, dice S. E. Grandi. Ma allora perché il Duce nei suoi vaneggiamenti grida a gran voce che l'Italia è congestionata e che minaccia di scoppiare?

Che cosa pretende il fascismo? Che sotto la sua minaccia i gran-

di imperi cedano alle camicie nere qualcuna delle perle che ornano la loro corona coloniale?

Il desiderio è puerile e dà un'idea della impreparazione degli uomini del fascismo, che coltivano un scempiatismo ridicolo e vorrebbero risolvere con esso i più complicati problemi internazionali.

La contraddizione è evidente: l'Italia soffre una crisi di superpopolazione e si combatte l'emigrazione.

Dunque si vuole che tale crisi si acuiti, che la congestione si intensifichi, che la tensione demografica salga sino al limite di resistenza.

Perché?

La risposta è contenuta nelle dichiarazioni dell'on. Grandi: "Il problema demografico dell'Italia si presenterà con le sue ineluttabili incognite, davanti alle assise del mondo".

Il fascismo cerca la guerra. La congestione demografica è uno dei motivi che Benito Mussolini tiene in serbo per giustificare un eventuale intervento bellico, il quale dovrà fornirgli lo scappatoia o il diversivo contro la prodigiosa crisi interna.

Si cerca artificialmente il pretesto della guerra e si mantiene lo stato acuto con iniezioni di materia suppurante.

IL COMIZIO ANTIFASCISTA ALL'AGUA BRANCA

Sul programma dei partiti antifascisti, domenica scorsa, nel Salone della "Unione Fraterna" di Agua Branca, Pon. Francesco Frola ha tenuto una delle sue consuete conferenze regionali settimanali, promosse dalla Lega Antifascista, che hanno lo scopo d'illuminare sempre meglio i nostri emigrati sulla vera essenza del fascismo.

Il solito pubblico numerosissimo di operai e professionisti era accorso ad ascoltare la parola del nostro direttore. La riunione venne presieduta dall'amico Chiodi, e si svolse con la maggiore disciplina.

L'on. Frola, dopo avere spiegato sinteticamente le origini del fascismo, che furono essenzialmente reazionarie, illustrò la parte che ebbero Mussolini ed i primi nuclei di camicie nere come strumenti delle classi agrarie e industriali, con l'appoggio diretto e sfacciato dei governi pseudo-liberali di allora.

Dalla reazione capitalistica nacque quella violenza brutale e selvaggia, che permise ai fascisti di terrorizzare l'Italia e di giungere al potere contro la volontà della grandissima maggioranza dei cittadini. E' inutile rievocare qui la lunga serie di delitti inannellati alla frode che formano la caratteristica principale del regime fascista. Questo regime, che i suoi servi venali e la stampa al servizio del tiranno chiamano "ricostruttore" per eccellenza. Tutte le libertà popolari sono state distrutte in Italia, e con queste tutti i diritti civili e politici dei cittadini. Il nostro paese è stato consegnato, in catene, ad una polizia che esercita a piacimento l'arbitrio, e alle camicie nere alle quali è concesso illimitato diritto di vita e di morte sui cittadini non fascisti.

Ora, il programma dei partiti antifascisti — che per necessità di cose sono costretti a svolgere all'estero la loro attività, dev'essere programma di rinascita morale e politica. Tutti debbono agire sul terreno della libertà popolare, avendo una sola pregiudiziale: quella anti-monarchica. L'Italia di domani, l'Italia che dovrà uscire rinnovata da que-

"Le ineluttabili incognite" dell'on. Grandi sono il segreto di Pulcinella. Tutti sanno, tutti comprendono il linguaggio dei fanfaroni del littorio. E se non fosse in gioco il destino di un popolo, si potrebbe ridere di gusto sulle smargiassate di questi napoleoncini improvvisati.

Esiste un motivo d'ordine politico per cui il fascismo è contrario all'emigrazione. Tutti gli italiani che riescono a passare le frontiere diventano automaticamente avversari irriducibili del fascismo.

Il Duce teme l'opinione pubblica mondiale.

Tutti i suoi sforzi, attraverso le ambasciate, i consolati, i fasci sono volti a nascondere i crimini delle camicie nere e la disastrosa situazione italiana.

Egli sa che se l'emigrazione fosse permessa, in poco tempo l'Italia risolverebbe la sua crisi demografica. La congestione si muterebbe in anemia.

Ma il coro delle imprecazioni che s'alza dalle libere nazioni e investe il ferace tiranno diventerebbe rombo di tuono. Perciò il fascismo dopo aver fatto della nostra penisola un orrendo carcere ha costituito anche sulle Alpi e sul mare le sue pattuglie per impedire la fuga degli italiani.

Nel gran carcere gli spiriti liberi attendono il giorno del giudizio: le luci della libertà e della giustizia li accompagnino.

FRANCESCO FROLA

sto spaventoso bagno di sangue, dev'essere una Italia repubblicana. La monarchia, che nel nostro paese ha rappresentato sempre la reazione, è virtualmente decaduta sin da oggi, e al re dev'essere riservata la giusta e serena sanzione del Popolo e della Storia. Su questo piano agiscono oggi le imponenti forze antifasciste, e tutti coloro che si sono fatti volontariamente soldati della libertà italiana debbono assumersi di fronte alla propria coscienza e di fronte ai fratelli che oggi gemono sotto la tirannide mussoliniana, il sacro impegno di combattere con tutte le forze, senza quartiere, contro la vergogna presente dell'Italia e dell'umanità.

La efficace conferenza del nostro Frola si chiuse quindi fra gli applausi entusiastici degli intervenuti, senza che il minimo incidente si avesse a deplorare.

Così i liberi italiani di San Paolo dimostrano all'ospitale paese che li accoglie, da quale altissimo senso di responsabilità morale e civile essi siano animati.

Come si mangia in Italia
Si ha da Perugia che le autorità della vicina Assisi, in seguito a lamentele della popolazione per la qualità scadente del pane scuro, hanno fatto improvvisamente prelevare dei campioni di farina agli otto molini del circondario. Sottopose la farina ad analisi chimica, risultò che un solo molino vendeva farina "genitina" e che tutti gli altri adulteravano la propria con altre sostanze. In un campione non fu possibile stabilire la percentuale della crusca per la quantità di sabbia che vi era unita.
(Dal giornali).

GIOVANNI AMENDOLA

1926 — 7 APRILE — 1927

Un anno fa a Cannes (Francia), per postumi di percosse fasciste, moriva GIOVANNI AMENDOLA. "LA DIFESA" dedicherà all'eroico combattente per la causa della libertà il numero di Domenica prossima.

Tributare il dovuto omaggio alle ombre invendicate dei nostri martiri significa rafforzarsi nella fede e temprare le anime alla battaglia.

Il nome di Giovanni Amendola è simbolo di sacrificio cosciente e sprone alle giuste rivendicazioni.

Lega Antifascista

AI SOCI. Sabato sera avrà luogo la commemorazione di Giovanni Amendola. Tutti i soci della Lega antifascista debbono dare opera e fede perché la manifestazione si elevi ad imponente tributo di ammirazione per il grande martire.

Presso la redazione de "LA DIFESA" i soci della Lega possono trovare manifesti di propaganda.

Specialmente gli antifascisti che abitano alla periferia della città sono pregati di venirvi a ritirare per curarne l'affissione e la distribuzione.

La commemorazione si inizierà alle ore 20.30 precise.

Lega Antifascista

SEZIONE DI SAN PAOLO

SABATO 9 APRILE ALLE ORE 20,30 NEL

Salone della Lega Lombarda

Largo São Paulo 18

avrà luogo la COMMEMORAZIONE di

Giovanni Amendola

ORATORE: ON. AVV.

Francesco Frola

Presiederà la riunione il

DR. ANTONIO PICCAROLO

STAMPA CLANDESTINA IN ITALIA

LONDRA, marzo
Il "Daily Herald" riceve dal suo corrispondente da Chiasso il seguente dispaccio:

"E' stata scoperta in questi giorni in Italia la circolazione segreta di un vigofoato atto d'accusa contro Mussolini, contenuto in volumetti su carta sottile e di piccolo formato, appositamente preparati per il contrabbando dal sig. Alceste De Ambris, che ha dato alla pubblicazione il semplice, terribile e significativo titolo di "Matteotti".

Il materiale di cui è composto lo scritto consiste principalmente di documenti e testimonianze di uomini che furono i principali collaboratori di Benito Mussolini, nel tempo in cui il "leader" socialista fu assassinato, come Finzi, Rossi e Marinelli.

Le copie a stampa di questi documenti sono già state introdotte segretamente in Italia, dove circolano a migliaia.

SPIONAGGIO FASCISTA IN YUGOSLAVIA

BELGRADO, marzo

La polizia annuncia di aver scoperto una vasta organizzazione fascista di spionaggio che aveva ramificazioni in tutto il paese e alla quale si deve la recente vertenza tra l'Italia e la Jugoslavia.

Sono stati arrestati due giornalisti ed un avvocato e si annunzia che sono imminenti altri arresti.

La stampa nel dare la notizia afferma che l'associazione a delinquere era alle dipendenze dirette della Legazione d'Italia in questa capitale.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

CANDIDO TESTA

II "CORRIERE DEGLI ITALIANI DI PARIGI" comunica, dietro richiesta degli antifascisti di Rio, che il Signor Candido Testa non ha avuto alcun incarico politico da quel giornale e invita gli antifascisti a diffidare della sua opera.

Questo a conferma del nostro atteggiamento e perché tutti i gruppi antifascisti sappiano regolarsi per l'avvenire.

I sanguinosi albori del Fascismo nel 1921

GROSSETO E PROVINCIA TERRORIZZATE DALLE PRIME "SPEDIZIONI PUNITIVE"

La provincia di Grosseto, cominciò a conoscere il fascismo verso la metà del 1921. Prima di allora in questa provincia la vita politica e la vita sindacale si era svolta, salvo qualche isolato episodio, nella più grande normalità. Nessuna lotta politica o amministrativa o sindacale aveva dato luogo a incidenti degni di rilievo. Scioperi agrari e scioperi minerari, durati anche a lungo, si erano svolti in un ambiente di relativa calma, e si erano conclusi con concordati delle parti senza avere dato luogo al benché minimo conflitto.

Le elezioni politiche, così del 1919 come del 1921, e le elezioni amministrative del 1920, si erano compiute attraverso la libera manifestazione di tutte le opinioni e di tutte le correnti. Nelle stesse elezioni del 1919, nelle quali una marcia travolgente venne a recare il suo contributo entusiastico alla vittoria del Partito socialista, non ci furono serie manifestazioni di opposizione alla libertà degli altri Partiti. I quali dovettero semplicemente constatare che il corpo elettorale li aveva abbandonati.

Nel luglio 1919, durante i moti per il caroviveri, in Grosseto e provincia il movimento si svolse senza dolorose conseguenze. A tutto questo contribuì l'opera disciplinatrice del Partito socialista e delle organizzazioni locali, poi, rette dal Partito socialista, trovandosi di fronte a bilanci esauriti e a necessità imperiose per la soluzione di urgenti e vitali problemi, pure rendendosi conto dei limiti frapposti alla loro azione dalle leggi vigenti, dovettero fare tutto il possibile per trovare i mezzi idonei e tassare, quindi, più fortemente la proprietà agraria e industriale e i ceti esercitantesi; azione questa che ottenne, nella maggior parte dei casi, la sanzione delle autorità tutorie.

LA PENETRAZIONE FASCISTA

Come abbiamo detto, la provincia di Grosseto fino al termine di giugno, era rimasta immune dal flagello fascista. Ma essa era non di meno compresa nel piano di azione dei nuovi vandali. E, come si era tatticamente operato nelle altre località, cogli stessi metodi si cominciò l'opera di penetrazione. Da prima con pochi elementi, a cui era stato affidato il preciso compito di provocare e far nascere, quindi, qualche reazione, la quale potesse, a sua volta, costituire quella tale "provocazione", indispensabile come pretesto ad "agire" successivamente e più in grande, come era nei pre stabiliti disegni. E' un metodo la cui riuscita è sicura, quando si hanno passive consenzienti e complici le autorità.

Il che avvenne precisamente per Grosseto e provincia.

In quei giorni, verso la fine di giugno, era stato battuto il Ministero Giolitti. Al potere non c'era effettivamente più il Governo. E quelli che si trovavano ancora là, per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, erano precisamente i più indicati per lasciar correre e per favorire la bella impresa. Tanto, sarebbe stata una difficoltà di più per i successori. E così l'autorità centrale rimaneva interamente assente in quei primi giorni della invasione di Grosseto, benché avvenisse in grande stile, e nelle forme militari più impressionanti — tipo Sarzana — e benché dalla stessa vigilia dell'entrata delle "truppe" fasciste in Grosseto, il Governo fosse stato messo debitamente in mora. Ma narriamo i fatti nel loro rapido susseguirsi.

Il 27 giugno, a sera, una turba di avvinazzati percorre il Corso e minaccia una quarantina di cittadini che si trovano precisamente seduti ai tavoli del caffè Greco. Lì per lì non succede nulla di grave. Più tardi, però, nasce un conflitto tra alcuni dei minacciati e qualche fascista. Un fascista rimane ferito.

All'indomani mattina di buon'ora — come obbediente ad una parola d'ordine — si ha subito la prima spedizione punitiva, che si vuole riconfermare al ferimento della sera avanti; ma che, evidentemente, era stata preorganizzata, giacché la notizia del ferimento non poteva esser giunta in provincia di Siena tempestivamente. Questa prima spedizione "opera" senza indugio, sparando all'impazzata in piazza, nel Corso, in via dell'Unione, frequentatissima, a quell'ora, dalle donne che si recano a fare la spesa nei singoli negozi, coi seguenti risultati: un muratore ucciso, certo Savelli, e cinque altre persone ferite gravemente, tra cui, al femore sinistro, certa Bellini, madre di cinque figli, alla scapola sinistra una donna di servizio, una bambina ad una coscia, certo Ginanneschi al torace con emorragia interna, un altro, certo Fedi, aggredito, bastonato e, perduti i sensi, revolverato. Una guardia investigativa la guardia Pellegrino, che tenta di opporsi alla furia bestiale, è messa nella impossibilità di agire, e minacciata di morte con un "revolver" puntato alla faccia.

Consta che la questura aveva intenzione, quel giorno, di procedere all'arresto dei componenti questa prima spedizione, circa 28 individui; consta, anzi, che i mandati di cattura fossero già pronti. Si oppose il prefetto Boragno, il quale pare sperasse in tal modo di evitare un maggiore accanimento fascista contro la città di Grosseto, o non volle prendere iniziativa in contrasto con la politica seguita fino allora dal Governo. In tal modo i ventotto fascis-

ti, che avevano ucciso e ferito, furono lasciati indisturbati, accompagnati al treno, e protetti così dalla forza pubblica contro l'assperazione cittadina.

Ma, poiché tutto era stato preordinato da lungo tempo, all'indomani Grosseto fu percorsa dalla notizia che un vero esercito di fascisti si dirigeva da varie parti verso la città, e che l'avanguardia si trovava già nelle vicinanze dei bastioni. Erano le prime ore del pomeriggio. La sorpresa, dolorosa, fu generale. Dopo avere ferito e ucciso, si compiva un'altra spedizione!...

In breve si raggrupparono varie centinaia di fascisti, che nella giornata e nella notte raggiunsero il migliaio, armati di tutto punto, e decisi ad entrare ad ogni costo nella città. Il Prefetto aveva forze sufficienti a disposizione per impedire l'ingresso; ma non seppe o non volle impiegarle, malgrado che la posizione particolare di Grosseto, circondata e protetta dalle storiche mura medicee, rendesse più facile la difesa, e, malgrado le misure che intendeva prendere la Questura.

La resistenza del Prefetto divenne ancora minore dopo che egli apprese la notizia dell'uccisione del fascista Daus avvenuta nelle prime ore del pomeriggio, quando i primi fascis-

Giornate di terrore a Grosseto

Nella notte fra il 28 e il 29 giugno, i fascisti furono lasciati entrare. In alcuni punti fascisti e carabinieri fraternizzarono. Furono sparati innumerevoli colpi per terrorizzare la popolazione. Furono devastate la tipografia del "Risveglio", il caffè Greco, ritrovo dei comunisti, altri caffè frequentati dai socialisti, la Camera del Lavoro, gli studi dell'on. Grilli e dell'avv. Saraceni, varie case di socialisti e di comunisti.

Intanto si installava regolarmente il comando del Fascio, che agiva da tribunale; faceva condurre alla sua presenza i cittadini incriminati. Il minacciava e bastonava, o ne pronunciava il bando; e ciò apertamente, ufficialmente.

Insieme con la devastazione delle case si procedeva alla caccia dei sovversivi dietro indicazioni precise che i fascisti tenevano scritte nei loro libri. Date da chi? In più casi si trattava di vere e proprie vendite private. Tra gli episodi più impressionanti citiamo quello di un birocchio che, trovato in possesso di una piccola roneola, strumento del suo mestiere, fu revolverato e finto con un colpo alla nuca, appioppatogli con una tavola del suo stesso barocco.

Interviene un carabiniere? I prodi lo minacciano, urlando: "Non sono affari suoi!" Due altri operai sono gravemente feriti con colpi di "revolver" nei pressi dell'ospedale. E sono innumerevoli le minacce e le violenze, per così dire, minori. Viceversa, tranne il caso isolato del Daus, su cui l'autorità giudiziaria non ha ancora saputo dire una parola precisa, nessun fascista è stato nemmeno scalfito.

Di giorno in giorno, la situazione è divenuta sempre più intollerabile, si è sistematizzata. Il quartiere generale del Fascio diventa la sola autorità. I contadini sono intimiditi, perquisiti, minacciati, bastonati, feriti. Alla sera, specialmente, mentre che il Prefetto assicurava il Governo che non erano rimasti in Grosseto che quattro fascisti, ne sbarcavano numerosi dalle campagne, dalle fattorie vicine, e facevano servizio di pattugliamento nelle vie esterne, imponendo agli operai con ogni sorta di violenze di rincarare alle 21. Tutto ciò nel tempo stesso che la città era piena di armati, messi là, evidentemente, per fare crepare d'invidia quelli della "Gran Via".

Non si contano le proserzioni di cittadini, socialisti e comunisti, a cui si dava un breve termine per allontanarsi da Grosseto. Uno di questi, ritornato per breve tempo, è aggredito appena uscito dalla Prefettura, e davanti alla Prefettura; lo stesso Gennadini, che tenta di riprendere il suo ufficio, è regolarmente difeso ad andarsene subito, pena la morte. Si fanno imposizioni ai segretari delle Leghe, o supposti segretari, perché facciano aderire gli organizzati al Fascio, e li riuniscono a

sti arriyati si erano sparpagliati nei campi e negli orti, e si erano dati a tirare colpi in ogni direzione, suscitando la reazione individuale che costò la vita al Daus stesso.

Fu sparsa, invece, la voce del solito agguato comunista, che doveva servire agli intenti degli invasori, i quali, mano mano che sopraggiungevano, occupavano tutte le posizioni esterne e si mantenevano padroni della stazione e dei viali che conducevano alla città.

Più tardi, in Prefettura, avvenivano scene incredibili. Il Prefetto aveva convocato alcuni rappresentanti dei fascisti, il Sindaco e qualche organizzatore. Alla presenza del Prefetto, il Sindaco veniva violentemente aggredito dai fascisti presenti. Oramai tutti compresero che i fascisti sarebbero entrati nella città; e, per evitare conflitti, i dirigenti delle organizzazioni economiche e politiche del proletariato decisero di non fare opera di resistenza armata; ma, nel tempo stesso, fecero presente al Prefetto tutta la responsabilità che egli stava per assumere. Nella serata, fuori della città, veniva aggredito un gruppo di cittadini che si recavano dal Prefetto, da lui fatti chiamare per consiglio; e in quella occasione fu ferito il segretario della Federazione dei lavoratori della terra, Gennadini.

La Agraria, la quale in più occasioni aveva dichiarato che i fascisti non sarebbero mai andati a Grosseto, perché le organizzazioni avevano sempre avuto con essa rapporti corretti, approfittando intanto della situazione, che ha concorso largamente a creare, considera il "concordato" come se non ci fosse, ripristina lo scambio delle opere tra contadini, eliminando il bracciantato e aggravando la disoccupazione.

Il Governo si affanna a dare "ordini" (?) per l'allontanamento dei fascisti estranei alla provincia; ma questi, come tutti gli altri suoi cosiddetti ordini, rimangono lettera morta.

Il Governo si affanna a dare "ordini" (?) per l'allontanamento dei fascisti estranei alla provincia; ma questi, come tutti gli altri suoi cosiddetti ordini, rimangono lettera morta.

Il Governo si affanna a dare "ordini" (?) per l'allontanamento dei fascisti estranei alla provincia; ma questi, come tutti gli altri suoi cosiddetti ordini, rimangono lettera morta.

LA "CONQUISTA" DELLA PROVINCIA

Dopo breve tempo, infatti, si organizza e si iniziano incursioni negli altri paesi della provincia, a Roccastrada, a Giuncarico, a Montepescali, a Follonica, ecc. Anche in questi paesi nessuna reazione da parte della cittadinanza, mentre la forza pubblica è il semplicemente per lasciar fare, e cioè devastare, distruggere, bastonare.

A queste incursioni di primo assaggio, segue l'invasione in grande stile (specie di grandi manovre), a Orbetello. Quivi, pure, non c'era stata alcuna provocazione. I fascisti, però pretendevano di essere stati sfidati. Un pretesto ci vuole sempre. Nelle prime ore del mattino giungono alla stazione di Orbetello una quarantina di fascisti, parte da Livorno e parte da Civitavecchia. Ma il grosso arriva col direttissimo da Pisa verso le 10. Sono 200 armati che scendono dal treno, attraversano urlando i binari e prendono le posizioni strategiche nella stazione e poi nel paese. L'autorità era stata preavvertita di questa eventualità. Ma al passaggio del diretto a Grosseto la stessa autorità, invece di fermare queste truppe di occupazione, di cui conosceva bene le intenzioni, le la-

scia proseguire, facendole scortare da una cinquantina di carabinieri, che poi, a Orbetello, non fanno che inquadrate e proteggerle nella loro opera devastatrice e criminosa.

A Orbetello avvengono gli stessi fatti. Case devastate tra cui quelle di due assessori, cittadini minacciati, bastonati, feriti, arrestati. Distruggono, tra gli altri, il caffè Angelini caffè frequentato dai comunisti e alla moglie del proprietario, che protesta contro l'infame scempio, il tenente dei carabinieri grida che c'è il "revolver" anche per lei. Molta parte della popolazione si ritira terrorizzata nei boschi e nelle campagne adiacenti. Da quel giorno il comando del Fascio si è installato anche a Orbetello, dove, protetto costantemente da quel delegato di P. S. e dai carabinieri, ha potuto conti-

La feroce strage di Roccastrada

Una delle pagine più orrende scritte dal fascismo, è quella di Roccastrada. Quivi, come abbiamo già detto, i fascisti avevano fatto una prima spedizione, la quale non aveva fortunatamente portato conseguenze troppo gravi. Contro questo paese si appuntavano da tempo le ire dell'Agraria e dei Partiti avversari, i quali avevano sperato in un primo momento che effimera sarebbe stata la conquista del Comune da parte dei socialisti, e che questi avrebbero dovuto in breve lasciare il potere per la loro inettitudine. E', quindi, naturale che, di fronte all'affermazione di capacità data dagli amministratori socialisti quell'avversione diventasse ancora più implacabile. Tanto che, fino dall'aprile, il Comune socialista aveva ricevuto una prima intimazione dal "Fascio di combattimento - Segretariato politico di Firenze", con una lettera del seguente tenore:

"Sindaco del Comune di Roccastrada.

"Dato che l'Italia deve essere degl'italiani e non può, quindi, essere amministrata da individui come voi, facendomi interprete (?) dei vostri amministratori e dei cittadini di qua, vi consiglio a dare, entro domenica, 17 aprile, le dimissioni da Sindaco, assumendovi voi, in caso contrario, ogni responsabilità di cose e di persone. E se ricorrete alle autorità per questo mio pio, gentile ed umano consiglio, il termine suddetto vi sarà ridotto a mercoledì 13, cifra che porta fortuna.

"Firmato: Dino Perrone Compagni — Piazza Ottaviani, 1 — Firenze".

Dopo questa spedizione c'era in tutti, a Roccastrada la sensazione che i fascisti sarebbero tornati. E, infatti, una parte della popolazione, giunto nei giorni precedenti la nefasta

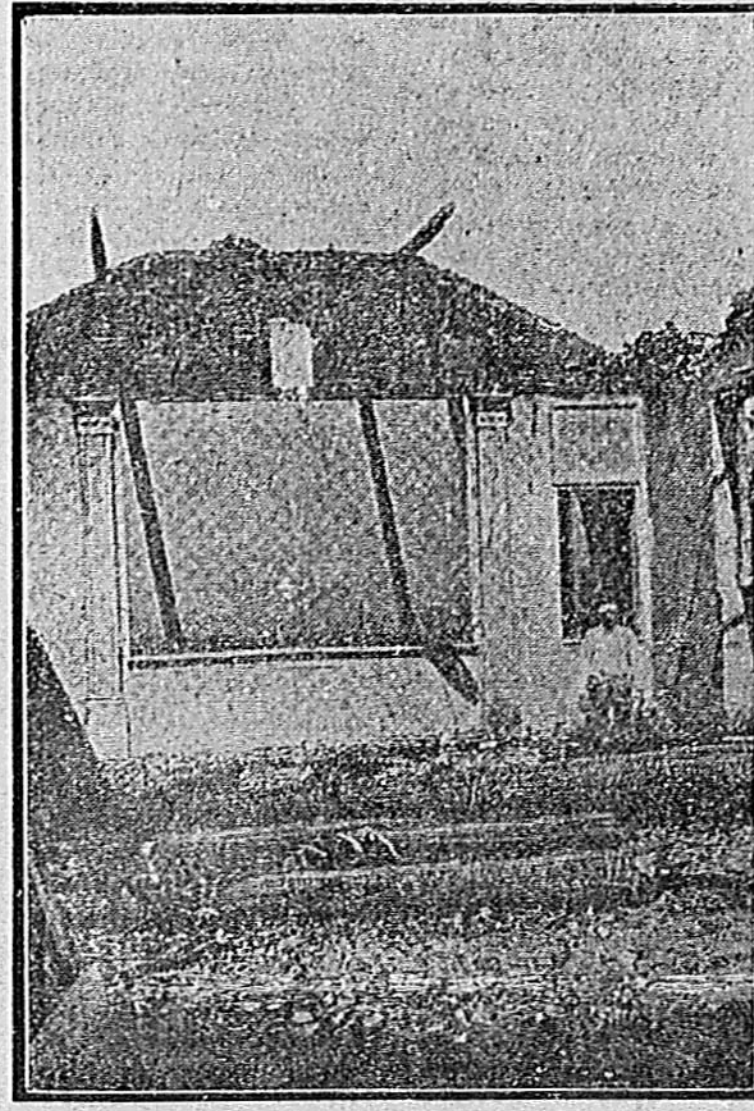
nuare a compiere le sue gesta criminose. Un tentativo fatto qualche tempo dopo da alcuni assessori, che si erano allontanati, per riprendere le redini dell'amministrazione, fu impedito dai fascisti e autorità uniti, malgrado che il Governo fosse informato della cosa, e avesse date disposizioni per tutelare il ritorno alla vita normale. E anche per Orbetello, come per la vicina Port'Ercole, sarebbero innumerevoli gli episodi da narrare per dare un'idea della vita di inferno che si è vissuta e si vive da quelle popolazioni. Le quali, però, come la massa operata di Grosseto e degli altri paesi, rimane sempre attaccata alle sue organizzazioni politiche ed economiche, nella fiducia che questa possa barbarie debba al più presto avere la sua fine inonorata.

una nefanda giornata del 24 luglio, dormiva all'aperto nelle campagne vicine. Le autorità furono debitamente avvertite della minaccia che incombeva su Roccastrada. I carabinieri locali erano, senza dubbio, a conoscenza della imminente spedizione. Con tutto ciò, nessuno volle provvedere. E la povera popolazione di Roccastrada, mentre era immersa nel sonno, prima dell'alba, fu destata di soprassalto dal fuoco infernale con cui la schiera degli eroi, partiti nella notte con un camion da Grosseto, annunciava la sua entrata in paese.

Erano due camion con 60 fascisti, armati di tutto punto, e forniti di bombe, materie incendiarie, ecc. Devastarono subito le case e i negozi del sindaco Bastiani, degli assessori Nativi e Tagliarini e del segretario della Cooperativa Cucinelli. Bastonarono ed inseguirono vari cittadini a colpi di "revolver". Le persone, trovate per istrada e percosse in quella prima fase della spedizione, furono circa 200. Nelle case devastate tutto è messo in rovina a forza di mazze, di palanchini ed altri arnesi di distruzione. Nulla è risparmiato. Dal caffè Torrini si asportano bottiglie e dolci, che sono distribuiti fra quei forsennati. I carabinieri assistono vergognosamente impassibili, e fanno causa comune con essi. Quattro ore e mezzo di barbarie. Alla 9 circa, dopo avere gozzovigliato, partono alla volta di Sassofortino, Roccastrada e Montemassi (frazione del comune di Roccastrada), minacciato pure da tempo per il loro attaccamento al Partito socialista. Ma sono trascorsi appena 10 minuti che i due camion tornano indietro con un fascista morto, lo studente Ivo Saletti, di Grosseto. Si sparge fulminea la voce che un colpo tirato dalla strada abbia ucciso il fascista (le prime versioni dei giornali parlarono di un



Garlasco Lomellina. — Casa del Popolo incendiata il 10 aprile 1921.



Zemo Lomellina. — Salone teatro della Casa del Popolo: interno e palcoscenico. (Aprile-maggio 1921).

Dai nostri corrispondenti

BELLO HORIZONTE

Mussolini e l'educazione agli adolescenti

Io sono stato sempre un feroce nemico del "Darwinismo". — Non ho mai ammesso che la scimmia — sia pure con l'evoluzione del tempo e dopo mille e mille generazioni — potesse un giorno trasformarsi in uomo. Se così fosse si potrebbe anche con lo stesso metodo dimostrare che le patate derivano dalle cipolle o viceversa.

Io sempre sostenuto che la natura creò l'uomo proprio uomo, le scimmie proprio scimmie, le patate proprio patate, le cipolle proprio cipolle e chi più ne vuole ne aggiunga. Adesso però comincio a dubitare della mia tesi e ad ammettere che veramente l'uomo deriva dalle scimmie.

Tutti sanno che la proprietà più caratteristica di queste bestie è il senso acuto della "imitazione", senso che in molti uomini è molto sviluppato e talvolta sino al punto di mettere in seconda linea quelli dell'udito, della vista, del palato, del tatto e dell'odorato.

Se il "Darwinismo" ha proprio ragione, cioè che l'uomo deriva dalle bestie, debbo ammettere — sia pure contro mia volontà — che certi italiani ne sono i discendenti più prossimi.

Ma qui non sarà male aprire una piccola parentesi e limitare il numero ad alcuni italiani, che ragionano soltanto sotto l'impulso del senso della "imitazione". Questi alcuni italiani sono i fascisti.

Se il Duce, per esempio, dice che bisogna andare alla... (non so come dirlo in forma decente, ma si capisce bene lo stesso) due o tre volte al giorno, non c'è un solo fanatico che non ne faccia tesoro; o tutti loro la trovano cosa tanto saggia da farne dipendere il progresso maggiore della patria.

Partendo da questo punto di vista, e con tutto il dovuto rispetto, desidero rispondere al sig. Giuseppe Perona, professore senza diploma e di dubbia competenza, nelle scuole Italiane della Società Dante Alighieri di Bello Horizonte, — nonché segretario, senza segreteria e senza segreti, del partito fascista della stessa città.

Il sig. Perona, che senza dubbio alcuno è ben dotato del senso della "imitazione", in un articolo a pagamento riportato nel "Correio Mineiro" del nove corrente (il console d'Italia lo pagò per il governo fascista) e con una prosa dalla quale scaturisce chiaramente l'assoluta deficienza degli altri cinque sensi di cui sono dotate le persone normali, servendosi di una buona dose di corbellerie, ha cercato vanamente di giustificare la dabbenaggine del Duce Mussolini, il quale, con una legge tutta fascista, ha tolto alle donne la facoltà di insegnare nelle scuole secondarie italiane.

Il sig. Perona, oltre ad ignorare tutto il resto, ignora anche la storia, o per meglio dire gli elementi di storia pretendendo di essere un buon professore.

Penelope non fu una donna? Lucrezia, romana, non fu una donna? Cornelia, madre dei Gracchi, non fu una donna? Cleopatra non fu una donna? Elisabetta, regina d'Inghilterra, non fu una donna? Giovanna d'Arco non fu una donna? Giovanna I e Giovanna II non furono donne? Annita Garibaldi non fu una donna? Non furono tutte queste donne luci delle loro patrie, spiriti guerrieri indomabili per talento, per amore, per religione, per capriccio e per giustizia? Ma sarebbe insufficiente una notte e un giorno per citare tanti nomi di donne che difesero con la parola e col sangue l'onore e la grandezza della patria.

Chi può dire quante eroine note ed oscure vi furono durante la recente guerra europea?

Sig. Perona apprenda la storia prima di dar scuola ai suoi alunni, affinché possa riferir loro quanto l'umanità deve alle donne in tutti i rami del progresso attuale. I maggiori poeti, i maggiori musicisti, i maggiori artisti d'ogni ramo ebbero ispirazione dalle donne, da questo "angelo della famiglia" (Mazzini così la definì) che tanta forza poderosa mantiene sovrana e incontestabile sulla umanità e particolarmente sulla buona e sana educazione dei figli, future glorie di nuove generazioni.

Sig. Perona legga di Giusti "Affetti di una madre" per imparare

qualche cosa delle funzioni della donna nella società umana, tenendo ben presente che questo illustre poeta italiano fu senza dubbio almeno molto più intelligente di Mussolini.

Grazia Deledda, Matilde Serao, Ada Negri, Anna Vertua Gentile, Gina Lombroso, Teresa Labriola non sono donne di acutissima intelligenza, fulgide glorie della nostra Italia? In che difettano queste indiscusse celebrità per non aver diritto di insegnare nelle nostre scuole secondarie? Ignorano forse l'arte pedagogica per non essere atte ad insegnare? Difettano forse di carattere, di serietà, di civiltà e senso di disciplina? E quando anche potessero discutere di questo, che cosa entra l'aritmetica, la geometria, l'algebra, la fisica, la chimica, la storia, la geografia, il disegno, la letteratura e tanto altro ben di Dio col fascismo?

Ecco! Forse la pedagoga fascista insegna che per essere buoni italiani bisogna saper dar da bere olo di ricino agli anti-fascisti — saper manovrar bene il pugnale, il revolver e il santo manganello e ammazzare proditoriamente i nemici inermiti.

Questa teoria le donne non possono né sanno insegnarla, perciò devono essere allontanate dall'insegnamento superiore per lasciar campo libero ai professori fascisti, propagatori di nuove dottrine, benché siano più vecchie della barba di Noè.

Con l'insegnamento di queste teorie medioevali si può solo forzare ad essere fascisti, ma non si potranno mai preparare uomini di future coscienti responsabilità. Tutto si riduce alla formazione di bestie e di feroci delinquenti. E Mussolini queste cose le sa molto bene.

Il Duce non sa più quale altro ritrovato mettere in pratica per distarre il popolo italiano dagli errori dei domineggianti coatti e delle prigioni rigrigantini di Martiri del Pensiero, e di tanto in quanto salta fuori con qualche principio senza testa e senza coda. Potrebbe invece pensare a cose molto più interessanti, come per esempio a placare le torture del nostro disgraziato paese, caduto in balia degli abusi e delle aberrazioni fasciste, che pongono la nostra adorata patria allo stesso livello di un qualsiasi letamato.

Una nazione in cui la giustizia è capriccio di vendetta; la finanza è castello di carta pesta; il lavoro è forzato; la libertà è speranza in un prossimo futuro; i viveri sono ridotti come nei tempi di guerre e di assesti; una nazione in cui rimane ancora, come all'ora nel cuore dell'inverno europeo, il sentimento insensato di un fanatismo spregevole, non può andare troppo per le lunghe senza degenerare in spietate guerre civili che metteranno nel massimo disordine la nostra sfortunata penisola. Essa, che già soffrì ben quattordici lunghi secoli, ininterrottamente numerosissime invasioni vandalliche straniere, deve ancora sopportare, affrontando il disprezzo del mondo intero, la vergogna di una ultra-inquisizione nazionale. Altro che balle!

Il mondo ha bisogno di amici e nemici per vivere ed equilibrarsi; ha bisogno di uomini liberi, di forti e fecondi pensatori; di elevati spiriti di iniziativa e non più di umili sottomessi, imitatori ciechi e senza criterio che degradano l'umanità mettendoci a pari passo con le bestie, come fanno i "Darwinisti" che pretendono l'uomo discendente dalle scimmie. Noi non dobbiamo dar loro ragione perché l'uomo nacque uomo, animale dotato di favella e di intelligenza; e la scimmia nacque scimmia, bestia selvaggia e solo dotata di senso di imitazione.

Lo spirito fascista di solo imitare, senza riflettere, degrada il genere umano e ci mette di fronte alla natura allo stesso livello delle bestie selvagge.

A questo punto però — se altro non si può fare — le persone normali, che posseggono perfetti i cinque sensi, lasciano i fascisti, che solo ebbero in dono dalla natura quello della "imitazione".

E' il caso di citare il proverbio portoghese che dice: "Cada macaco no seu galho"! E' proprio così!

PICCANTE.

RIO DE JANEIRO

L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA "LIDU"

MARINARO

(Duetti) S'è svolta con largo concorso di soci l'assemblea generale della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo.

L'assemblea si effettuò nel vasto salone della Aliança Trabalhadores em Caçados, la sera di sabato 26 marzo, u. s. Il salone era stato gentilmente concesso.

Doveva intervenire l'on. Frota, ma questi spiegò in una lettera come non poteva, essendo impegnato a S. Paulo.

DUETTI: apre la seduta invitando l'assemblea ad eleggersi un presidente. Viene chiamato alla presidenza il vecchio socialista Giuseppe Scarrone.

GIOVANNI SCALA

Fa la relazione morale della nuova organizzazione. Dice come nel dicembre scorso un piccolo gruppo di antifascisti fondò la sezione della Lidu. Spiega esaurientemente gli scopi della Lidu.

Nota l'assenza di buona parte di soci. Spiega la necessità dell'affiatamento dei gruppi antifascisti, a la separazione netta fra italiani antifascisti e le teste di morto. Conclude proponendo l'invio d'un saluto al direttore della "Difesa" e di nominare questo giornale come l'organo ufficiale della Lidu.

DUETTI

Il segretario della Lidu da lettura della lettera inviata dall'on. Frota, della missiva giunta dal Comitato Centrale di Parigi.

BROCHIERO

Nota l'atteggiamento ostruzionistico dei giornalisti italiani di Rio nei riguardi della "Difesa". Conclude proponendo il boicottaggio dei rivenditori di giornali.

Esaurite queste prime preliminari battute si passa a discutere sul tema: Propaganda ed il Presidente Scarrone da la parola a:

DR. GIOVANNI INFANTE

Questi propone che come mezzo efficace l'aiuto alla "Difesa", a mezzo di sottoscrizioni, è uno dei migliori.

AGNESINI

Parla della violenza fascista e delle necessità di opporre violenza a violenza.

E' contrario a deliberazioni che impegnano l'assemblea ad assumere impegni gravi. Noi, egli dice, dobbiamo fare soltanto opera di persuasione e di proselitismo. Se mai, la violenza deve essere un atto collettivo e non sporadico.

MONTELEONE

E' solidale con Agnesini.

SCARRONE

Mette ai voti la proposta Scala. E' approvata all'unanimità.

DUETTI

Ha sentito parlare di commemorare il 1.º Maggio. Pensa che a breve distanza c'è un'altra data simbolica: il 1.º giugno data dell'assassinio di Matteotti. Gli antifascisti del Brasile devono prendere l'impegno d'onore di commemorare Matteotti. E' la risposta migliore che questi daranno al governo di Mussolini che regala al Brasile proprio uno dei quelli che prese parte alla spedizione punitiva contro la commemorazione di Matteotti a Ginevra e cioè il nuovo ambasciatore Bernardo Alibico.

Propone ed insiste perché la Lidu prenda l'iniziativa di commemorare solennemente il martire a Rio de Janeiro ed in tutto il Brasile.

Messa ai voti la proposta di Duetti è approvata all'unanimità.

Per le manifestazioni del 1.º maggio la Lidu decide di partecipare ufficialmente con un proprio oratore. Parlando ancora brevemente Scala, Tognocchi, Spata, Scarrone, Brochiero, Marinaro.

Si procede poi alla nomina del nuovo consiglio composto di sette membri.

La bella riunione dopo circa tre ore di lavori si sciolse nella massima cordialità.

Sul lavoro che svolgerà la Lidu vi terrà informati.

SAO CAETANO

Facciamo noto ai nostri abbonati ed a quanti seguono con simpatia il movimento antifascista che è nostro incaricato in São Caetano per abbonamenti, rimborsioni, sottoscrizioni e per tutto ciò che ha relazione con "La Difesa" ed il Comitato di Propaganda, il compagno ed amico Artemio Veronesi, abitante in Rua Virgilio de Rezende, N. 1.

IL SOMMO PONTEFICE ED IL CONCETTO DI STATO

In un'allocuzione diretta ai predicatori quaresimali delle parrocchie di Roma il Sommo Pontefice fece dichiarazioni molto espressive intorno all'organizzazione dello Stato. I giornali romani interpretano queste manifestazioni come una rigorosa critica al fascismo.

In realtà la dottrina svolta da Pio XI disapprova il concetto secondo il quale "tutto ciò che esiste e vive nello Stato è per lo Stato".

Ad una simile dottrina oppone quella che regge il governo ecclesiastico, secondo la quale le istituzioni sono fatte per le persone e non le persone per le istituzioni.

Sua Santità riassume il suo punto di vista in questa formula precisa:

"La Chiesa fu creata per l'uomo e non l'uomo per la Chiesa".

L'importanza di queste opinioni rivela, senza dubbio, il proposito del Vaticano di definire la sua posizione in faccia dei gravi discorsi politici del momento. E' un'attitudine che influirà considerevolmente sulla condotta dei nuclei cattolici che hanno visto generalmente nel fascismo una forza coincidente col loro orientamento. E, da questo punto di vista, la decisione papale ricorda i momenti eccezionali in cui la Santa Sede si ritenne in dovere di fissare un cammino al gregge cristiano, relativamente ai problemi che interessano fondamentalmente la Società.

Non significa esagerare l'importanza di queste dichiarazioni, mettendole a confronto con la dottrina della famosa enciclica di Leone XIII — "De rerum novarum". Fu appunto in una pastorale della quaresima del 1889 che il cardinale Pecci enunciò la sua memorabile definizione della Chiesa di fronte ai conflitti sociali, condannando le scuole economiche le quali danno valore all'individuo, come esclusiva macchina da lavoro. Consigliò allora ai principali capi di Stato di modificare la loro concezione materialista contraria ai principi religiosi ed allena dal vero spirito di carità. Questa pastorale, trasformata più tardi in enciclica, acquistò i lineamenti di un programma che diede origine al cosiddetto socialismo cristiano, in opposizione al socialismo marxista basato sulla lotta di classe.

La Chiesa appose in tal modo alla disciplina del proletariato laico e anticlericale, quella ispirata dagli enti sottomessi alla vigilanza ed alla direzione del clero. La controver-

del poveretto, facendone cadere nel grembo della madre atterrito sangue e materie cerebrali. Tutti i morti vennero finiti con orrende sgozzature, e con molteplici fucilate; e i feriti lasciati languire al suolo per molte ore. Al povero Crucchi, il calzolaio storpio d'ambo le gambe, che aveva il largo petto crivellato da ben sei revolverate, viene tirato un altro colpo di fucile nel mezzo del petto stesso; e il tiratore esclama: "Ora la rosa è fatta!".

Vennero incendiate 15 case quasi completamente, diversi cumuli di grano e paglia. Furono inseguiti non pochi per le campagne a colpi di moschetto dai fascisti e dai carabinieri insieme. Parecchi salvarono la vita per un vero miracolo.

Dopo altre sei ore di questo inferno, giungeva un camion di carabinieri con un capitano, al quale subito si presentò il capo della spedizione, Dino Castellani, segretario politico dei Fasci per la provincia di Grosseto, per indurlo a farsi accompagnare fuori del paese, per tema di ipotetiche imboscate. Giunti a Grosseto, sulla pubblica piazza, e davanti al feretro del fascista Saletti, fu fatto giurare ai presenti che Roccastrada doveva essere rasa al suolo.

Le autorità, che avrebbero dovuto arrestare tutti i componenti della spedizione al loro ingresso in Grosseto, lasciarono, invece, che questi facessero pressoché un ingresso trionfale. Le autorità si eclissarono completamente, ignominiosamente. E quando, qualche tempo dopo, in seguito alla inchiesta fatta sul luogo dall'ispettore generale, commendatore Paolella, furono spiccati mandati di cattura contro coloro che avevano partecipato alla spedizione (tra i quali si trovarono compresi... due impiegati dello Stato, uno dei quali appartenente alla Prefettura), questi mandati non poterono essere eseguiti tranne che per i due impiegati, perché i colpevoli erano stati compiacentemente avvertiti in tempo.

sia sorta in questi ultimi anni intorno al regime di governo, cioè, escludendo la libertà degli individui, assicura meglio lo sviluppo dello conviene più ai paesi il sistema che, Stato, o quello della democrazia, che non sopprime i diritti dell'individuo, questa controversia è riuscita a suscitare lo stesso interesse che provocarono le discussioni sorte nel periodo culminante della propaganda socialista.

Ed ecco ora il Sommo Pontefice indicare il cammino senza dubbi e senza debolezza. L'uomo non può essere un mezzo; rappresenta una finalità, ma non la finalità suprema, che è Dio, dice nella sua allocuzione. Tale dottrina è, in realtà, una conseguenza delle idee su cui poggia la struttura filosofica e politica dell'enciclica cui alludiamo, né d'altronde potrebbe essere altro il concetto della Chiesa.

La negazione dei metodi dispotici posti a servizio dell'ideale di Stato, o ora lanciata dal Papa, rappresenta per i cattolici il riconoscimento delle norme democratiche; solo la società democraticamente organizzata sarà in condizione, d'accordo col concetto di Pio XI, di provvedere all'elevazione dell'uomo, che è uno dei fini sociali più trascendenti della Chiesa. Questa concezione in antitesi con quella del fascismo, non deve sorprendere in Pio XI. Umanista e filosofo di quel gruppo meraviglioso che si formò in Vaticano, era inevitabile che inclinasse verso le teorie politiche e sociali che accentuarono nei nostri tempi l'azione della Chiesa e rinnovarono così poderosamente il suo prestigio nel mondo.

Abbiamo riprodotto dal "Diario da Nolte", integralmente, questo scritto, pure dissentendo in più d'un punto dalle idee esposte, perché da esso appare evidente, indiscutibile, fondamentale il dissidio fra la Chiesa e lo Stato fascista e perché esso rappresenta una dottrina e dignitosa risposta alle basse piaggerie nelle quali da oltre quattro anni va avvilendosi il governo di Mussolini per attirarsi i favori della Chiesa romana.

Quanto alla democrazia della Chiesa ci siamo rivolti all'amico Dr. Piccarolo, studioso appassionato di materie storico-sociali — chiedendogli qualche scritto in proposito.

Ed egli ci ha promessa una serie di articoli dal titolo:

"Cristianesimo, cattolicesimo e democrazia".

UN UOMO ED UN LIBRO

Uscendo dalla scuola, alla quale ha dedicato tanto affetto e nella quale tanta buona semente ha gettato, ma diventato oggi troppo ristretto campo alla sua attività, il prof. João Arruda della Facoltà di Diritto di S. Paulo, ha voluto fissare le sue idee politiche in un volume denso di idee e di concetti, intitolato: "Del regime democratico". (1)

Tutto il volume, da capo a fondo è una veemente e brillante difesa della democrazia e del liberalismo. Chi lo leggesse scritto in altra lingua e fuori di qui direbbe che è stato scritto sotto l'oculco delle restrizioni e delle persecuzioni alla libertà ed ed ai liberali. Un italiano alla prima lettura lo dichiara scritto per le condizioni presenti della disgraziata penisola.

Protesta l'autore, è vero, di non scrivere per le attuali condizioni politiche. "Questo mio lavoro non fu dettato dal desiderio di combattere il dispotismo che si impiantò in questo momento storico nell'Italia, nella Spagna o nell'Oriente prossimo. Non mi incitò a prendere la penna il desiderio di calmare l'ansia colla quale oggi non pochi individui in Francia (la Francia di Diderot, Voltaire, Laboulaye e Thiers) supplicano la Provvidenza perché mandi loro un despota, un dittatore "dal pugno di ferro".

L'autore parte da un principio molto alto. Egli combatte una battaglia in favore della libertà e contro il dispotismo che in quest'ora si avvanza minaccioso sull'orizzonte, specialmente per le conseguenze patologiche create dalla grande guerra e sfruttate dai profittatori, come furono da Napoleone sfruttati gli eccessi della rivoluzione.

A proposito di Napoleone, interessantissimo si presenta il quadro dell'opera di lui fa l'autore, special-

(1) João Arruda — Do regimen democratico.

mente in relazione a quel Napoleone da operetta che oggi soffoca la libertà italiana e che del grande corso ha tutti i difetti, senza alcuna delle virtù.

Leggiamo il seguente brano e sostituiamo al nome di Napoleone quello di Mussolini. Ci parrà di vivere in Italia.

"Un esempio l'abbiamo in Napoleone vinto, felicemente per la Francia, in Waterloo. Sopresse egli il tribunale perché vedeva in esso "qualche cosa di quello spirito inquieto e democratico che da tempo agita la Francia". Ridusse a poche settimane le sessioni legislative e durante alcuni anni non convocò neanche l'assemblea; fece sì che il senato servile, usurpando le attribuzioni della camera dei deputati, votasse i bilanci e le leve di forze militari, arrogandosi in seguito egli stesso questo diritto; sparse in tutta la Francia una polizia segreta che rese la vita insopportabile in quel paese; per semplice sospetto, "par misure de sureté", per misura di sicurezza faceva arrestare senza processo qualsiasi cittadino; faceva arrestare persino i cittadini i padri dei quali non erano ligi all'imperatore (n'etoient sans dans le système)", ordinò che alle obiezioni contro tali violenze rispondessero i suoi bravi (squadrati) che questo era il suo miglior piacere (tel est monbon plaisir); sopresse la libertà di stampa, lo sparacchio dei despoti, sopprimendo i giornali e stabilendo la censura. Il 17 marzo 1807 istituì l'Università Imperiale" per insegnare la fedeltà all'imperatore ed alla monarchia imperiale depositaria della felicità pubblica. Comandò Napoleone che il suo clero, come egli diceva, predicasse che "onorare e servire l'imperatore era onorare e servire Iddio". Fece introdurre nel catechismo a lato dei doveri verso Dio i doveri verso l'imperatore: amore "rispetto, ubbidienza, fedeltà, servizio milita-

re, tributi per la difesa e conservazione dell'impero. Quelli che mancano a questi doveri verso l'imperatore, vengono meno all'ordine stabilito da Dio stesso e meritano la condanna eterna". Dio fatto complice delle ingiuste guerre dell'avventuriero corso! Dio complice delle estorsioni a danno del popolo! Furono tolti dai programmi o ridotti quasi a nulla gli studi che potevano contribuire a far risvegliare ed a sviluppare lo spirito critico, la filosofia e la storia.

"Poco dopo, però, splendeva per l'infelice Francia il sole di Waterloo, dove, invece di perdere, vinse, perché fu la vittoria della causa della libertà contro il mostro che l'aveva rovinata, trascinando inutilmente il nobile popolo francese sul campo di battaglie sanguinarissime".

Sostituite, ripeto, al nome di Napoleone quello di Mussolini ed alla Francia l'Italia ed avrete il quadro vivo palpante delle attuali condizioni italiane.

Con l'aggravante che mentre quello era per lo meno un genio di guerra, questo non è che un ridicolissimo Sancio Panza dalle pacchiane rotondità che si sforza di rendere nervosamente napoleoniche. Per cui non ci resta che fare un voto: venga al più presto anche per l'infelice Italia il suo Waterloo liberatore.

Fare un riassunto dell'opera è cosa impossibile. Volume pieno, denso di pensiero e di sana erudizione svolge i principali problemi che si riferiscono al diritto pubblico ed alla libertà dei popoli, con una foga, una veemenza giovanile che sembrerà certamente eccessiva a molte anime timorate.

E' uno di quei volumi che si leggono, si traducono, non si riassumono. E noi ne raccomandiamo caldamente la lettura a tutti gli italiani, poiché più che per Brasile, paese di libertà dove nessun pericolo di dispotismo si presenta all'orizzonte, sembra scritto per l'Italia, schiava del fascismo.

ROCCA PILO

E' USCITO:

FRANCESCO FROLA

DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Francia al Brasile, che si è concluso con uno smacco clamoroso dell'ambasciatore Montagna e con una magnifica, unanime, vibrante presa di posizione della libera stampa brasiliana contro le macchinazioni fasciste in questo paese, è contenuta nel volumetto di circa 130 pagine uscito in questi giorni.

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase più drammatica, anzi romanzesca, del viaggio: quella della fuga dell'on. Frola dalla nave "Ipanema" malgrado la severissima sorveglianza esercitata dalla polizia attorno alla sua persona.

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario, è messo in vendita al prezzo di 2 mila reis la copia. Si fanno sconti ai rivenditori.

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá — Caixa do Correo 1349. — S. PAULO.

Sottoscrizione

Dalla Scheda N. 570 affidata al

Signor Domenico Capuzzo:

De Preto Giovanni . . . 5\$000

Raccolte durante la conferenza dell'On. Frola al

Belenzinho . . . 101\$800

SANTOS

N. O. 20\$000

D. Savorelli 20\$000

M. C. 5\$000

F. Menzen 5\$000

CAMPINAS

Alfredo Battibugli, rinunciando allo sconto sopra

agli opuscoli 6\$000

Scheda N. 561 affidata al Sig.

Angelo Simeoni:

Angelo Simeoni 5\$000

Gulherme Ricciardi 2\$000

Pietro Polidore 2\$000

Luigi Russo 2\$000

Alberto Bertani 1\$000

Antonio Chisseo 1\$000

José Salatini 1\$000

G. P. 1\$000

João Fenili 1\$000

João Nerl 2\$000

João Sanchez 1\$000

Castaldi Ettore 1\$000

M. Baptista 2\$000

Americo Oliveira 2\$000

Giovanni Simeone 1\$000

Fernando Fornasiero 2\$000

A. Etori 2\$000

João Rosa da Silva	2\$000
Braz Luis F.	1\$000
Giuseppe Gentile	2\$000
Amedeo Bartoletto	1\$000

Dalla Scheda N. 357 affidata al Sig. Artemio Veronesi:

Artemio Veronesi	3\$000
Carlo Geraldini	2\$000
Antonio Duranti	5\$000
Paqueta Poltronero	2\$000
Baptista Negro	2\$000
Giacomo Negro	2\$000
Giuseppe Turba	2\$000
Isaeco Venanzio	3\$000
José Bresciani	1\$000
J. B.	1\$000
Dullio Quaglia	2\$000
N. N.	1\$000
Cappelli Temistocle	1\$000
Fratelli Balbo	2\$000

Scheda N. 131:

Un antifascista	5\$000
Livre pensador	5\$000
C. V.	1\$000
A. C.	1\$000
Socialista	5\$000
Livre pensador	2\$000
Anti-fascista	2\$000
Socialista	5\$000
G. C.	2\$000
D. D. S.	2\$000
Socialista	5\$000
Livre pensador	2\$000

Emilio Felipe, visitando

la "Difesa" 10\$000

JAHU'

N. N. 25\$000

Fra amici nella Loggia Giacomo Matteotti, 30-3-

927 31\$700

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

Il trionfo della folla

Romanzo di Francesco Frola

— Non dite così: chi ha letto i vostri articoli, chi vi ha seguito da anni e anni, vi ha riconosciuto nella voce sonora come l'ampio giro del vostro periodo e nella dolcezza delle idee e nell'amore disinteressato! —

Erano quasi soli nella tribuna: un valletto il pregò di uscire.

V.

L'UOMO DELLA FOLLA

Franco Vindici apparteneva a una ricca famiglia del Nord. Suo padre, quand'egli nacque, era deputato al Parlamento, assai stimato per la rigida tempra di uomo antico. Secondo gli usi delle buone famiglie, Franco fu dato a balia nel paese dove i Vindici possedevano ville e campi. Per due anni il bimbo visse in una casetta, cui si accedeva attraverso una piccola aia fangosa e putrida, in una stanza a pian terreno, umida l'inverno, caldissima l'estate, sì che le mosche ronzavano a migliaia, sciamaudo sul viso della creaturina in fasce.

Terminata la baliaura e trascorsi quattro anni in compagnia di un altro fratello, Paolo, sotto le grufie di una vecchia fauce brontolona, Franco Vindici fu messo in collegio. Vi rimase, si può dire, fino a diciassette anni, ininterrottamente, in uno stato di semiabbandono; poiché suo padre, cresciuto in autorità, si sentiva legato alla politica e dei figli non poteva interessarsi. Franco Vindici durante quest'epoca studiò assai, quasi con violenza, per dimenticare.

I pochi giorni ch'egli passava in famiglia, gli erano rallegrati dalla compagnia di un piccolo fratello, Guido, e di una sorellina, Maria, nati due e cinque anni dopo il suo ingresso nel collegio.

Franco Vindici a diciott'anni, senza entusiasmo, passivamente, entrava nell'Accademia Militare e cominciava una carriera che gli veniva tanto decantata. Dopo tre anni di studio, di vita quasi monacale, era nominato sottotenente d'artiglieria, indifferente al nuovo grado e alla nuova dignità.

Allora si produsse in lui un rivolgimento. Ricercato e ricevuto in tutte le ricche famiglie della Capitale, in cui il padre copriva una delle più alte cariche, ammirato per la prontezza dello spirito indipendente fino ad apparire un pó rude, per la presenza fiera ed aiutante, il giovane ufficiale, vissuto fino allora con sé stesso, come un vecchio filosofo, senza la consolazione d'un affetto, senza l'entusiasmo d'una fede, in quella sua ampia casa dove imperava la volontà d'un uomo solo, tutto infrangendo, tutto frenando, tutto dirigendo, provò come un bisogno forte, prepotente, di tuffarsi nella nuova vita, e vi si gettò, sperando la gioia.

E la gioia gli venne dagli occhi azzurri d'una giovinetta. Fu quello certo il periodo più felice della sua esistenza: tutta il passato, il passato nero di abbandono, era scomparso per Franco Vindici, che guardava all'avvenire.

Quando fu promosso tenente decise di sposarsi: aveva ventitré anni.

Ma prima di allora, egli si era avvicinato al padre per discorrere del suo avvenire: le relazioni tra i due uomini erano sempre state quelle di due estranei. Quando il figlio chiese al padre il consenso pel matrimonio, il deputato si oppose recisamente.

Franco Vindici ereditò d'impazzire. La famiglia della signorina gli impedì di frequentare più oltre la casa ed egli si trovò nuovamente solo. Aveva sì due fratelli ed una sorella, ma

uno di quelli, per condizioni speciali, non poteva aiutarlo e l'altro era troppo giovane e questa era ancora bambina.

Nel gran vuoto, l'animo energico del giovane provò un sentimento forte di rivolta contro il sistema che lo costringeva ad una vita di rinunce. La carriera gli apparì un peso enorme: "meglio fuggire, andare lontano, solo, e confondere col vento l'angoscia del proprio cuore e urlarla al maestrale che la spazzi via e urlarla alle onde del mare che la caccino a fondo e mescolarsi a tutte le genti, in una ridda folle di moto, per dimenticare".

Franco Vindici abbandonò il servizio militare e, prima che suo padre lo cacciasse, lasciò la casa degli avi. Tra padre e figlio si accentò una scissura profonda. Il padre di Franco Vindici era un assoluto: non aveva voluto acquistarsi la fiducia dei figli: non sapeva che il padre deve essere anzitutto l'amico della prole. Anzi inconsapevolmente ne era il principale nemico perché, interpretando il suo assolutismo per puro senso di dovere, lo costringeva ad una esistenza amara.

Quando la determinazione del figlio fu nota alle conoscenze e ai così detti amici di famiglia, fu scambiata per un atto di follia. Quelle persone maligne e sfruttatrici della posizione sociale della famiglia Vindici, sembravano avere per esclusivo compito di gettare continuamente esca sul fuoco, raccontando particolari non veri sulla vita di Franco, accrescendo gli attriti, inventando di sana pianta, pur di ciarlare. Così succedeva che, se anche il padre avesse voluto ritornare sulla sua strada, l'avrebbe trovata ostruita da tutto l'ingombro di queste malignità. E poco a poco la figura del figlio lontano diventava fosca e il padre, convinto di essere nel giusto per le continue approvazioni degli adulatori, infieriva nella sua severità eccessiva. Non sapeva quel padre che il primo suo dovere era quello di avvicinarsi al figlio e leggerli nell'animo e nessuno degli adulatori, tra cui erano uomini di idee liberali, pensava che l'assolutismo non va soltanto combattuto come forma di Governo, ma anche e forse più nelle sue radici, nella famiglia.

Cominciò per Franco Vindici una vita nera. Fu nei diversi centri del Paese, adattandosi ad ogni lavoro, pur di guadagnarsi la vita: fu giornalista e maestro di equitazione, venditore girovago e segretario d'una nobile casa, novelliere e scribacchino. Finché lo colse il desiderio infinito di attraversare l'oceano e, coi denari avuti in prestito da un amico, salpò per l'America del Sud. Quando scese nel porto di Buenos Ayres era possessore di cinque lire.

Successe un periodo denso di sofferenze, vario di occupazioni, in cui furono giorni di digiuno, ore tempestose di fame lacerante, notti senza letto trascorse a dormicchiare sulle panche dei giardini pubblici, appoggiato alle colonne delle case, accoccolato sui gradini delle chiese: ore nere di miseria, di spavento, di languore, in cui l'anima di Franco Vindici si temprava per le lotte successive ed acquistava quella noncuranza sprezzante per i comodi della vita, in cui la psiche usa alle sofferenze imparava a compatire la povera gente che ha fame e che si lamenta e che vuole un tozzo di pane: in cui la sua dignità di uomo, che s'era allontanato dalla casa dei padri, si sentiva salda e precisa anche nel dolore, anche nell'abbandono, anche nella morte e veniva a lui quel carattere umano e sensitivo insieme, che gli faceva amare tutto, un bambino rachitico e un cane randagio, un uccellino coll'ali tarpate ed una mosca ronzante attorno al suo capo.

Fu imbianchino e capo-mastro, disegnatore in un ministero e mozzo su un bastimento a vela, con cui si recò a New-York e in un altro viaggio attraversò lo stretto di Magellano e visitò il Cile e giunse al Giappone, in Cina, alle Indie. Tornato a Bue-

nos Ayres, fu assunto come direttore d'una casa di costruzioni in Patagonia e poi tutto lasciò per fondare un giornale quotidiano in difesa dei suoi connazionali e vi spese un piccolo peculio che s'era ammassato negli ultimi tempi e poi viaggiò a piedi, a cavallo, quasi tutta la Pampa, parlando ai coloni, ai gauchos, di libertà, di progresso, di rigenerazione. Era famoso nella Pampa quello straniero che compariva ogni tanto e il suo portamento fiero, staccando sull'orizzonte netto della pianura, sopra il giallo delle erbe torrefatte dal sole, in mezzo ad un volo di pettirossi, era conosciuto dovunque e rispettato, perché egli parlava con dolcezza strana a tutti, ai vecchi ed ai bimbi, ai guardiani del bestiame ed ai padroni delle estancias. E molti conoscevano quel cavaliere misterioso e buono, che in cospetto di quel gran mare di erbe, ricordava la piccola penisola tra i mari, in cui vivevano i loro parenti ed i loro amici, e le sue parole agitavano nel cuore dei vecchi patrioti un senso caldo e divino e accendevano luccicori di pianto negli occhi delle donne.

Poi era fuggito dalla Pampa e si era recato nel Brasile, risalendo il Rio, attraverso il Paraguay. E s'era dato alla stessa vita, campando di ospitalità, parlando a tutti, bramoso di conoscere gli uomini ed i loro costumi.

Dopo parecchi mesi era giunto a San Paolo. Una sera, seduto in un caffè, aveva preso a discorrere con un vecchio connazionale dall'aspetto signorile e intelligente, e siccome andava raccontando la sua vita di peregrinazioni e di stenti, quegli aveva sussurrato: — Tra gli antenati Lei deve avere un nomade. Questi l'ha poi tenuto a battesimo. —

Nomade di fatto era lo spirito di questo giovane solo, che aveva visitato in poco tempo gran parte del mondo, nomade perché sentiva nell'animo quello struggimento indefinibile che spinge gli zingari in cerca di nuovi paesi, che lancia gli esploratori sulle strade non calpeste.

Nomade per il dolore, nomade per ricercare nel nuovo e nell'inconosciuto quanto la famiglia gli aveva negato: l'amore e la gioia. E nelle peregrinazioni aveva scoperto infinite fatiche oscure e grandi, eroismi ed angosce ineffabili. Nella sua anima buona il dolore di tutta quella gente sperduta, dei suoi connazionali chini a scavare solchi e allevare armenti, quel fato inestinguibile di gente che nasce dalla terra e vi lavora e vi ritorna, senza consolazioni, senza pensiero di rivolta, spesso tra gli inganni, tra l'infierire delle epidemie e gli insulti dei padroni, gli avevano conaturato come una seconda forma di mente e di azione. Era sorta in lui la smania idea di opporsi al sistema che faceva degli uomini tante macchine sudanti, fruttifere non per loro, ma per altri. E una sera, mentre attraversava una piantagione di caffè, e gli giungevano da lungi le note blande di una canzone patria e s'incontrò faccia a faccia con un contadino, che lo apostrofò col dialetto della sua città, sentì nell'anima una voce forte: "Ritorna, Franco, alla tua patria, tergi le lacrime e accendi sorrisi". Una febbre cocente si impadronì di lui e lo risospinse, attraverso l'oceano, nella città natale.

Quando fu solo in una cameretta d'albergo e pensò alla sua giovinezza sconsolata, un nodo gli serrò la gola e sentì il bisogno prepotente di rivedere la sua casa, i suoi genitori, i suoi fratelli e la piccola Maria. In quell'ora tristissima pensò a quell'ambiente con viva sete di riposo. Vi si recò.

La famiglia lo accolse come un estraneo, come un conoscente che da lungo tempo non si fosse più fatto vivo.

Poi ognuno riprese le sue abituali occupazioni, senza curarsi di lui e della sua angoscia, lasciandolo solo. Ed egli fuggì dalla sua casa, deluso e sgomento, mentre nel cuore una voce gli urlava: "è questa la famiglia?"

(Continua).

Molti dei nostri abbonati non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento per il 1926.

Pochissimi sono coloro che hanno fatto il loro dovere per il 1927.

Ci rivolgiamo agli uni e agli altri perché vogliono con cortese sollecitudine mettersi al corrente colla nostra amministrazione.

ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere piu' grande e piu' diffusa la "Difesa"

1.º

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile.

Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

2.º

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

Aiutateci a diffondere la verità ed aumentare la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

3.º

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.º

Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa", i commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Difesa" hanno il diritto di essere preferiti da voi. Andate da essi e ditelo loro: "Io vengo da voi perché voi

RAYMUNDO REIS

CIRURGIO-DENTISTA

Rua Libero Badaró N. 197

Tel. Central, 3053

Consultas das 8 às 11 e das

13 às 17 horas

Pharmacia Trinacria

JOSE' MESSINA

Rua Visconde de Parnahyba

N. 330-C — Tel. Braz, 831

— S. PAULO —

OTTIMO NEGOZIO

POCO CAPITALE



Molino "THESOUR" premiato con MEDAGLIA D'ORO. Produzione 40 a 50 kill di caffè per ora.

Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo. Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo, su qualunque balcconcino di negozio.

Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., dovrebbero munirsi di questo molino: guadagno garantito, e non poco.

Prospetti GRATIS a richiesta

V. LILLA - Caixa 734

Torradores e Molinos para café

R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

ALFAIATARIA

"Centro do Belemzinho"

Nesta Casa executase qualquer trabalho pertencente a sua

arte

Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

— :: —

PREÇOS MODICOS

AVENIDA

CELSO GAROIA

N. 401

SÃO PAULO

Teleph. Braz, 1238

RECREIO SACOMAN

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS

— DE —

HONORATO LUHERINI

Comidas frias e quentes a toda hora — Aceitam-se encomendas para Baptisados e Casamentos a Preços modicos

RUA SILVA BUENO N. 501

YPIRANGA

SÃO PAULO

Tinturaria Artística

Lava-se e tingo-se com productos chimicos qualquer fazenda.

Compra e vende roupa usada.

— Qualquer concerto de alfataria. — Roupa para luto

: : : em 24 horas : : :

F. MEROLA

Teleph. Cidade, 5492

Rua Xavier de Toledo, 31

— S. PAULO —

MECHANICA FEMAPI

Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como

GRAMPOS, SARGENTOS E MORSAS,

para bancos e outras

Ferracini Maioli Pizzimenti

Rua Alfredo Silveira da Motta, 119

(Cambucy) S. PAULO

OFFICINA ELECTRO-MECHANICA

Consertos e Enrolamentos de Motores e Dynamos, Alternadores, Transformadores, Arheostato, Compensadores, Ferrões de Engommar e qualquer outro aparelho Electrico

ULIVIENO LOBBA

RUA MANOEL GINTRA, 10 (Módica)

— SÃO PAULO —

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"

FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO

FELICIO SCUDELARIO

FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS

Fabrica de portas de aço ondulado. — Fabrica-se fogões economicos de qualquer sistema e tamanho. — Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. — Executa qualquer trabalho artistico em grade, portões e lampadarios. — Fornece-se orçamentos e aceita qualquer pedido, tanto a Capital como do interior.

ALAMEDA GLETTE, 29

Caixa Postal, 1336

SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLTAS E ACCESORIOS

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 8284

Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

Tamancaria e Sapataria Colombo

Calçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas

POR ATACADO e a VAREJO

A. SANTOS

RUA D. CATHARINA BRAYDE N. 16

— S. PAULO —

LOUIS

PEDICURE

CASA HUSSON

RESIDENCIA

RUA S. BENTO, 24-B

1937 CENTRAL

2806 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHÓ"

Preços de concorrência — Serviço Pontual

Todos os carros em estadia estão devidamente seguros

ESTADIA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS

Rua Humaytá, 43-A — (Esq. Av. Brig. Luiz Antonio)

— SÃO PAULO —

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS)

Palline di vetro (balos de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino.

Fabbricazine in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.

Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) de Brasile.

GIUSEPPE SCARRONE

FABRICA NACIONAL DE VIDROS

RUA GONZAGA BASTOS, 218 — RIO DE JANEIRO

Telephone Villa 1064 — ALDEIA CAMPISTA

Vende vidros para mesa, farmacia, perfumarias, oleo de ricino, de amendias e para machinas de costura

Agradece a visita de seus freguezes e amigos

A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Café e Restaurant dos Artistas

ABERTO DIA E NOITE

Especialidade em Chocolate, Leite, Gemadas, etc.

— PUNCH A TOSCANA —

ASSAB CASELLA

AVENIDA SÃO JOÃO N. 137 — Teleph. Cidade, 2352

AVVISO

AUTO TRASPORTI GAGLIARDI

RUA CORIOLANO, 108 (Lapa)

Si effettuano trasporti a prezzi modici

Camion speciali per trasporti di petrogliglo e Rena.

Sconti agli abbonati della "Difesa"

IRMÃOS ROMARO

Officina de pintura e lapidação

CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATAGADO

RUA 21 DE ABRIL N. 272

— Telephone, Braz, 2770 — — S. PAULO —

DR. GABRIEL COVELLI

MEDICO

Consultorio: PRAÇA DA SE', 94 (Salas 3 e 4)

A's 3 horas da tarde

— S. PAULO —

Bar e Restaurante GAMBRINUS

— DE —

FRANCISCO BERGAMO

RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE

SERVIZIO DI BAR

Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizii per banchetti

RUA JOAO BRIGGOLA N. 15 — SÃO PAULO

— TELEPHONE CENTRAL, 5063 —

ALFAIATARIA COMMERCIAL

ESPECIALIDADE EM TER- TRABALHOS MODERNOS

CONFECCIONADOS PELOS

— NOS SOB MEDIDA — :: ULTIMOS FIGURINOS ::

IRMÃOS PASCHOAL

LARGO DO CAMBUCY, 47 — — S. PAULO

PASTIFICIO MATTALIA

S. PAULO — R. Verguelro, 229 — Tel. Av. 2092

SPECIALE FABBRICAZIONE DI:

Tagliarini e paste all'uovo di semola e glutinate —

Ravioli — Cappelletti — Gnocchi — Biscotti Licia

Giambella Virgilliana Grissini uso Torino

IMPORTAZIONE DIRETTA DI:

Formaggio Parmigiano e Romano — Vini Piemontesi

— Estratti di pomodoro

SERVIZIO A DOMICILIO PRONTO E ACCURATO

NICOLA BOCCUTO

ELECTRICISTA

Attende chamados a qualquer hora tanto na capital

como no interior. — Faz installações de luz electricas,

motores e ventiladores

— PREÇOS MODICOS —

RUA LUIZ AFFONSO, 603 — TELEPHONE, 154

PORTO ALEGRE

PHOTOGRAPHOS !

Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as

— AMPLIACOES PHOTOGRAPHICAS —

Se não podem fazel-as por si mesmos mandem fazel-as a

MIGUEL DE MARTA

SUCCESSOR DE

ZEPHERINO RAINATO & FILHOS

que as executará com presteza e perfeição — Despachos para

— todas as partes —

Peçam já tabella de preços especiaes a Miguel Martha

Caixa Postal 3116 — S. PAULO

BAR PONTE PENSIL
 — ABERTO DIA E NOITE —
 ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS
LEONARDO VERGANI
 BONDE N. 2 SANTOS
 TELEPHONE, 163 S. VICENTE

"A Botanica"
 Irmãos Cerruti Ltda.
 Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas. Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
 PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO)
 Teleph.: Central, 4885
 — S. PAULO —

PARQUE ARGENTINO
 FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO
 Ritiro moderno provvisto de todas as comodid, aberto giorno e notte